

## COMMISSIONE III

## AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 25)

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 GENNAIO 1996

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*

AUDIZIONE DEL CAPO DELLA RAPPRESENTANZA PERMANENTE D'ITALIA PRESSO LE NAZIONI UNITE, AMBASCIATORE FRANCESCO PAOLO FULCI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, ambasciatore Francesco Paolo Fulci:</b>		Fulci Francesco Paolo, <i>Capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite</i> .....	587, 594, 595
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	587, 590 591, 594, 597, 598	Menegon Maurizio (gruppo lega nord) .....	591
Brunetti Mario (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	591	Morselli Stefano (gruppo alleanza nazionale) .....	590, 591
de Biase Gaiotti Paola (gruppo progressisti-federativo) .....	590	Mosca Moschino Rolando, <i>Consigliere militare alla rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite</i> .....	597
Del Turco Ottaviano (gruppo i democratici) .....	592	Stornello Michele (gruppo forza Italia) .....	591
Fassino Piero Franco (gruppo progressisti-federativo) .....	592, 595, 597	Trantino Vincenzo (gruppo alleanza nazionale) .....	593
		<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	587

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15.10.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, ambasciatore Francesco Paolo Fulci.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, ambasciatore Francesco Paolo Fulci, che è accompagnato dal consigliere militare d'Italia presso le Nazioni Unite, generale Rolando Mosca Moschini, ai quali diamo il benvenuto a nome di tutta la Commissione.

L'ambasciatore Fulci è ben conosciuto: ogni qualvolta i parlamentari si sono recati a New York hanno ricevuto una straordinaria accoglienza da parte sua. Siamo a conoscenza di tutto il lavoro che egli ha svolto — di cui lo ringraziamo — e dei successi che l'Italia ha ottenuto in seno alle Nazioni Unite.

Ritengo che questa audizione, che giunge opportuna per il contributo di conoscenza che può dare ai nostri lavori, coincidente tra l'altro con il cinquantesimo anniversario della fondazione dell'ONU, abbia come punto centrale la proposta italiana di riforma del Consiglio di sicurezza.

Prima di dare avvio ai nostri lavori, informo i colleghi che la seduta terminerà intorno alle ore 16 e che darò la parola ad un rappresentante per gruppo.

Do subito la parola all'ambasciatore Fulci.

FRANCESCO PAOLO FULCI, *Capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite*. Sono io che desidero ringraziare il presidente per aver organizzato questa audizione e gli onorevoli membri della Commissione per la loro partecipazione malgrado i pressanti impegni parlamentari. Desidero rivolgere un ringraziamento particolare a tutti coloro che ieri in aula, alla presenza del Segretario generale delle Nazioni Unite, hanno dato prova di grande unità d'intenti. I discorsi che sono stati pronunciati in quella sede, infatti, hanno molto colpito il Segretario generale, che ieri sera nel ricevimento di commiato, offerto dal ministro Agnelli, ha dichiarato di aver ben compreso il messaggio del Parlamento italiano in merito alla riforma del Consiglio di sicurezza. È questo, tra l'altro, l'argomento specifico che vorrei portare all'attenzione degli onorevoli membri della Commissione.

L'Italia ha corso e corre un pericolo che non esito a definire esiziale per il suo futuro all'interno della famiglia delle Nazioni. A partire dal 1920, dopo la prima guerra mondiale, l'Italia è riuscita sempre a far parte del nucleo dei paesi-soggetto, e non oggetto, della politica internazionale. Mi limito a ricordare che nella Società delle Nazioni, alla fine della prima guerra mondiale, i membri permanenti erano Francia, Gran Bretagna, Italia e Giappone (divennero quattro con il ritiro degli Stati

Uniti d'America). Siamo riusciti a mantenere questa posizione, non quella peraltro di membro permanente, perché, come sappiamo, la Società delle Nazioni, fallì il suo obiettivo principale e venne sostituita dalle Nazioni Unite. Tra l'altro, avendo perduto la guerra, abbiamo dovuto fare anticamera per dieci anni prima di riuscire ad inserirci di nuovo nella massima assise mondiale.

Ricordo che siamo stati tra i paesi fondatori dell'Alleanza atlantica e della Comunità europea. Tra i paesi sconfitti nella seconda guerra mondiale, siamo entrati per primi all'ONU. Siamo entrati, sempre prima degli altri paesi sconfitti nelle organizzazioni finanziarie internazionali. Siamo stati poi associati ai paesi del G5 alcuni dei quali, è bene ricordarlo, non volevano ampliare il loro numero ed invece sono stati costretti ad accoglierci, grazie soprattutto - non dimentichiamolo - all'aiuto del presidente americano Ford, il quale disse molto chiaramente agli altri partner che se non fossero stati ammessi anche l'Italia ed il Canada non sarebbe andato al vertice di Rambouillet.

Ebbene, mentre fino ad ora siamo riusciti a preservare questo ruolo dell'Italia, oggi corriamo un enorme rischio: se prevarrà la tesi di fare entrare come membri permanenti dell'ONU soltanto la Germania ed il Giappone (altri sostengono addirittura che membri permanenti dovrebbero divenire anche l'India, il Brasile e la Nigeria) sarà per noi una disfatta irreparabile - sottolineo « irreparabile » -, perché in Europa si può passare dalla serie A alla serie B e viceversa; ma all'ONU, come vediamo, le riforme si fanno ogni cinquant'anni, per cui, se emarginati od esclusi ora, dovremmo attendere forse altri cinquant'anni per cercare di tornare nel novero delle nazioni che contano.

Prima l'onorevole Andreatta, allora ministro degli affari esteri, poi i suoi successori, l'onorevole Martino e l'attuale ministro Susanna Agnelli, con assoluta continuità e grande coerenza, hanno presentato e sostenuto una nuova ed originale proposta di riforma del Consiglio di sicurezza. Agli inizi, ci trovammo di fronte ad un di-

lemma: potevamo chiedere di entrare anche noi come membri permanenti (perché, infatti, solo Germania e Giappone a scapito dell'Italia?); oppure potevamo presentare una proposta alternativa improntata a criteri di maggiore trasparenza, di maggiore rappresentatività, di maggiore democrazia del futuro Consiglio di sicurezza, portandone i membri da 15 a 25, aumentando solo i seggi non permanenti, nella speranza e nell'auspicio che nel tempo l'intera Unione europea fosse rappresentata come membro permanente.

Proprio ieri, in aula ho sentito alcuni di loro, onorevoli parlamentari, suggerire che la soluzione finale dovrebbe essere quella di un seggio permanente europeo. È una tesi, a mio avviso, validissima, sostenuta qualche anno fa alla tribuna dell'ONU dall'Italia. Dare oggi un seggio permanente alla Germania significa rendere un pessimo servizio alla causa dell'Europa unita. Piuttosto, andrebbe sostenuta l'opportunità di una posizione comune dell'Unione europea presso il Consiglio di sicurezza, in modo che l'Europa possa esprimersi, tramite le sue quattro delegazioni nel Consiglio (Francia, Gran Bretagna e, nel biennio in corso, Germania e Italia), con una voce sola. Si potrebbe cominciare con piccoli passi: tutti i paesi della UE potrebbero inserire propri funzionari nelle delegazioni degli altri paesi presenti nel Consiglio di sicurezza. Si tratterebbe di un passo ben circoscritto e limitato, ma costituirebbe un segnale concreto della volontà degli europei di agire finalmente come tali, nel vero senso del termine.

Signor presidente, mi consenta di dire come stanno le cose, perché è una grande ed impegnativa battaglia quella che la missione italiana sta affrontando all'ONU su istruzioni precise del Governo ed in particolare del ministro degli esteri, Agnelli, cui la storia riconoscerà un giorno il merito di essere riuscita personalmente e *in extremis* a « bloccare » una soluzione per noi pernicioso. È una grande battaglia in cui sin dal primo momento ci siamo sentiti sorretti dai parlamentari italiani: qualcuno di loro ricorderà, forse, che a New York chiedemmo ai nostri parlamentari di essere

aiutati a persuadere le varie delegazioni a votare per l'elezione dell'Italia al Consiglio di sicurezza. Fu un'iniziativa che ebbe risultati straordinari, perché nessun altro aveva pensato a fare la stessa cosa: i nostri otto parlamentari andarono di banco in banco, contattarono i rappresentanti di tutti i 184 paesi - circa trenta ciascuno - dai più grandi, quali la Russia, la Cina e l'America, sino ai più piccoli. Ebbene, quello sforzo produsse il risultato di far ottenere all'Italia 167 voti favorevoli su 170 votanti a scrutinio segreto: 167 delegati su 170 scrissero « Italia » sulla loro scheda di voto! La Germania, seconda eletta, ne ottenne 164. La sorpresa è stata proprio quella di sopravanzare la Germania la quale aveva dispiegato ben altri mezzi coinvolgendo i propri ambasciatori in tutte le capitali. Ma non aveva assunto, tra l'altro, l'iniziativa di coinvolgere anche i propri parlamentari.

Quello fu per noi un momento esaltante, perché ci sentimmo un paese unito, sorretto dall'intero schieramento parlamentare, senza eccezioni. Quell'emozione l'abbiamo provata anche ieri, quando la stessa unità è stata dimostrata dalla Camera dinanzi al Segretario generale delle Nazioni Unite nel sostenere la proposta di riforma del Consiglio di sicurezza presentata all'ONU dal Governo.

L'Italia ha tutti i titoli e tutte le carte in regola per non essere esclusa dal novero dei paesi che contano, per non essere emarginata, per non subire l'umiliazione di diventare un paese di serie B nel concerto delle nazioni.

Ho pregato che sia fatta circolare, oltre all'ultima edizione della nostra proposta, una tabella da cui risulta chiaramente che l'Italia, con il 5,19 per cento, è in atto il sesto maggior contribuente al bilancio delle Nazioni Unite. Secondo le proiezioni della stessa ONU, questa percentuale è destinata ad aumentare, per cui nel 1998 diventeremo il quinto maggior contribuente, a pochissima distanza dalla Francia. Vi sono inoltre favorevoli prospettive che l'Italia, superata la soglia del 2000, divenga addirittura il quarto maggior contribuente delle Na-

zioni Unite, dopo USA, Giappone e Germania.

Dalla stessa tabella, notiamo che per noi, come per tutti gli altri paesi, la distanza che ci separa dalla Germania non è poi tanto astronomica. Il ruolo che l'Italia ha nell'ONU si è andato sviluppando sempre di più.

Osservando questa tabella noterete, inoltre, che l'Italia ha superato o sta per superare tre degli attuali membri permanenti: la Cina, che non figura, la Russia e, tra breve, il Regno Unito in percentuale di contributi.

Onorevoli deputati, mi sono sempre chiesto con che coraggio si voglia escludere l'Italia da questo novero di paesi aventi maggiori responsabilità, considerato che già superiamo o stiamo per superare tre dei cinque attuali membri permanenti. Naturalmente questi dati vanno divulgati. Nel corso di una trasmissione televisiva avventieri con il Segretario generale Boutros Ghali, è accaduto che ad un certo punto egli si sia riferito all'Italia come al settimo maggior contribuente al bilancio ordinario dell'ONU. Mi sono permesso di precisare che dal 1° gennaio scorso l'Italia è già divenuto il sesto maggior contribuente e che, stando ai dati della stessa ONU, dal 1° gennaio 1998 diventerà il quinto. Il Segretario generale non ha esitato a recitare il *mea culpa*.

Onorevole presidente, onorevoli commissari, abbiamo lavorato molto a New York per far meglio conoscere e riconoscere il contributo italiano all'ONU. E non solo quello finanziario.

Devo confessare, non senza immodestia, che ciò ha prodotto risultati, perché su dieci elezioni che l'Italia ha affrontato alle Nazioni Unite negli ultimi due anni, ne sono state vinte dieci, con margini spesso notevolissimi. Per citare un esempio, nelle ultime elezioni per il giudice della Corte internazionale di giustizia, il candidato italiano, il professor Ferrari Bravo, ha ricevuto 102 voti, contro soli 28 voti all'ex ministro degli esteri olandese, 19 al candidato turco e 15 a quello spagnolo. Ricordo che, uscendo, il presidente dell'Assemblea generale, l'ivoriano Amara

Essy, mi disse: « *Victoire éclatante de l'Italie* ».

Abbiamo poi registrato successi ancora più vistosi. La Francia e la Gran Bretagna, in quanto membri permanenti, erano praticamente da sempre membri del comitato finanziario dell'ONU, composto da sedici personaggi che presiedono agli affari amministrativi dell'Organizzazione. Vi dico la verità: finora non avevamo avuto il coraggio di presentarci. Ebbene, ci siamo presentati ed abbiamo battuto la fortissima Germania, eletta poi al secondo turno. Noi siamo stati i soli eletti al primo mentre non ce l'hanno fatta la Francia e la Gran Bretagna. Un risultato, in pratica, senza precedenti per questo particolare organismo.

Dico tutto questo non per vantare il lavoro della nostra delegazione, ma per evidenziare come sia importante — ripeto — che il ruolo dell'Italia sia conosciuto e riconosciuto. Anche in Italia occasioni come queste sono quindi più che benvenute.

Concludo il mio intervento a questo punto, signor presidente, e resto a disposizione per rispondere alle domande.

**PRESIDENTE.** In considerazione dei nostri impegni in Assemblea, invito i colleghi ad essere sintetici.

**PAOLA de BIASE GAIOTTI.** Attenendomi alla massima sinteticità, vorrei rivolgere una domanda fondamentale, nell'ambito della questione posta dall'ambasciatore con molta forza di convinzione (e della quale siamo già tutti convinti), quella relativa alla riforma dell'ONU. Esprimo soddisfazione per il nesso che emerge, intorno a questo tema, tra la difesa del ruolo internazionale dell'Italia e l'azione politica per una maggiore efficacia e trasparenza dell'ONU. Diversamente, si tratterebbe di una pura e vecchia politica di potenza; sappiamo invece che è altro che una pura e semplice rivendicazione nazionale.

In tale contesto pongo un quesito delicato rispetto al futuro della riforma dell'ONU. Conosciamo le difficoltà che sono emerse. Mi riferisco, approfittando della coincidenza temporale, al ruolo futuro

della PESC all'ONU ed al ruolo che può svolgere in questo senso il semestre di Presidenza italiana. Lei ha già accennato alla possibilità di formare una delegazione europea. Sappiamo che questa è una debolezza della proposta di riforma, perché si pone come elemento di divisione all'interno della strategia dell'Unione europea.

Ricordiamo che proprio all'ONU si è visto il decollo della cooperazione politica europea alla fine degli anni settanta e negli anni ottanta. Vorrei esprimere una mia personale convinzione, relativa al legame tra la crescita dell'Unione europea come soggetto politico e l'assunzione di una strategia politica ONU all'interno dell'Unione europea. Credo che non vi sarà mai riforma ONU finché non vi sarà una strategia comune, non vi sarà un'Europa politica vera finché non vi sarà una posizione comune sul futuro dell'ONU.

Chiedo pertanto cosa si possa fare durante il semestre di Presidenza italiana (a parte la proposta di struttura istituzionale che lei ha avanzato) per accelerare, per sollecitare, al di là di eventuali dissensi sul tema della riforma, un'elaborazione comune in seno all'Europa sulla domanda capitale: che cosa vogliamo fare dell'ONU e perché? Senza di essa, credo che non ci sarà mai una PESC.

**STEFANO MORSELLI.** Ringrazio l'ambasciatore Fulci ed il generale Mosca Moschini per aver accolto l'invito della Commissione e per la loro opera presso le Nazioni Unite. Ho partecipato a quella « campagna simpatia », come l'aveva chiamata l'ambasciatore Fulci, per l'Italia, sfociata nei 167 voti a favore del nostro paese, quindi sono particolarmente grato per questa opportunità che mi è stata offerta.

Credo che esistano diversi aspetti da affrontare. L'ambasciatore Fulci ha detto che l'Italia è sempre stata soggetto e non oggetto. Ritengo tuttavia che in questo vada ricercata la possibilità di acquisire sempre maggiori posti di responsabilità nell'ambito delle Nazioni Unite. Oggi abbiamo una schiera di rappresentanti più che mai qualificati; credo però che spetti all'Italia cercare di avere sempre maggiori

responsabilità nei posti decisionali delle Nazioni Unite.

A nome del gruppo di alleanza nazionale, esprimo la nostra totale adesione alla proposta di allargamento e formulo una domanda un po' provocatoria. Dal punto di vista dei contributi, siamo il sesto o il quinto paese e, stando alle previsioni, nel 1998 supereremo addirittura il Regno Unito; inoltre siamo in regola e questo è molto significativo, perché vi sono paesi i cui contributi risultano superiori ai nostri ma poi non vengono versati.

**PRESIDENTE.** Esiste un impegno per un determinato contributo, che però non viene versato.

**STEFANO MORSELLI.** Esattamente; l'impegno è sulla carta. L'Italia è invece in regola con i contributi e questo è molto significativo.

Qualora le aspettative dell'Italia, che poi sono le aspettative del buonsenso, anche per un migliore funzionamento dell'ONU, non venissero soddisfatte, sarebbe possibile rivedere la nostra contribuzione ed eventualmente arrivare ad una drastica diminuzione del contributo? Infatti il ruolo dell'Italia è più che mai fattivo, anche sotto il profilo contributivo, per cui se non venissero riconosciute le giuste esigenze e le giuste prospettive del nostro paese potrebbe essere rivisto tutto il discorso riguardante la nostra contribuzione.

**MAURIZIO MENEGON.** Desidero innanzitutto manifestare la mia grande stima per l'ambasciatore Fulci e per il generale Mosca Moschini, nonché per tutto lo staff che abbiamo la fortuna di avere a New York. Li ho visti all'opera: sono una macchina, è difficile frenarli. Il collega Morselli ed io abbiamo avuto l'onore di girare banco per banco, ma dietro c'era un'attenta regia, sempre presente, di tutto lo staff delle Nazioni Unite; quindi per noi è stato un grande onore.

Vorrei soffermarmi su un punto. Noi come paese abbiamo la tendenza a sottovalutarci. Quando siamo andati a chiedere

l'appoggio di questi paesi (ed è stata una cosa divertentissima), abbiamo avuto risposte non solo positive, ma addirittura entusiastiche. Quando timidamente abbiamo chiesto la disponibilità in qualche direzione, ci è stato risposto che per l'Italia c'è sempre. Noi siamo apprezzatissimi all'estero, e lo siamo molto meno in casa nostra.

Ringrazio l'ambasciatore per ciò che ha fatto e sono sicuro che continuerà ad operare con la stessa forza e veemenza, conseguendo risultati ottimi come è avvenuto fin d'ora.

**MARIO BRUNETTI.** La posizione del gruppo di rifondazione comunista è stata esposta ieri in Assemblea: abbiamo avuto modo, e non soltanto in un'occasione, a New York, di sostenere che in definitiva la proposta italiana è la meno lontana, tra quelle in campo, rispetto alla nostra visione delle cose. L'abbiamo ripetuto anche ieri, quindi non occorre sottolinearlo ulteriormente.

Vorrei porre una domanda. Stiamo discutendo da ieri sulla questione del non pagamento delle quote da parte degli Stati Uniti: non sembra alla nostra rappresentanza che tale atteggiamento sia un modo per svuotare le funzioni dell'ONU, per tentare appunto di emarginare la funzione di pace per assegnarle invece compiti diversi, che stravolgerebbero lo spirito della costituzione delle Nazioni Unite, e per assegnare tale funzione di pace alla NATO? È questo uno dei nodi fondamentali su cui dovremo svolgere una riflessione, anche perché molto probabilmente, se la situazione non cambia, bisognerà avere atteggiamenti molto più solidi rispetto a tale questione.

**MICHELE STORNELLO.** Ringrazio l'ambasciatore per la sua presenza in Commissione e per il lavoro che svolge nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Vorrei telegraficamente porre l'attenzione sul problema della riforma dell'ONU, richiamando le parole del Presidente Scalfaro, il quale durante la cerimonia per il cinquantenario anniversario, ieri nella Sala

della Lupa ha manifestato la preoccupazione che, nel momento in cui si mette in opera o si sente la necessità di operare la revisione di un organismo così grande, è forse dall'interno stesso dell'organismo che nascono resistenze legate alle consuetudini ed alle posizioni raggiunte; a volte si ha la sensazione che una macchina cerchi di perpetuarsi per garantire la propria sopravvivenza anziché aprirsi al futuro. Si tratta di una preoccupazione che condividiamo.

La seconda preoccupazione, che è stata già evidenziata nel corso dell'intervento che ieri in Assemblea ho avuto l'onore di svolgere a nome del mio gruppo, è quella della democrazia, sulla quale non mi soffermo anche se ovviamente meriterebbe tanta discussione.

La terza preoccupazione è di ordine politico: ancorché sia giusto il richiamo all'aspetto contributivo dell'Italia, che non mi sembra fattore secondario, ritengo sia di prioritaria importanza quanto politicamente l'Italia ha svolto nel corso di questi cinquant'anni nell'ambito del raggiungimento della pace, della cooperazione, dello sviluppo e dell'aiuto in senso generale. Rimarchevole è l'aspetto per così dire politico, e poc'anzi il collega Menegon ne ha dato una chiara dimostrazione parlando dell'accoglienza che le richieste italiane incontrano in tutti i paesi partecipanti all'ONU.

La preoccupazione è quella richiamata dall'ambasciatore ed in parte anche dalla collega Gaiotti nella sua domanda: abbiamo un problema di sviluppo e di crescita dell'Europa che si interseca con la presidenza italiana e nello stesso tempo abbiamo una riforma del Consiglio di sicurezza; abbiamo delle nazioni, nella fattispecie la Germania, che per certi aspetti si incrociano in entrambi i livelli di sviluppo della nostra politica estera. Orbene, in un momento in cui sembra esservi quasi una mistificazione dei fatti (chi è europeista appare antieuropeista e chi invece è antieuropeista appare europeista e cerca per certi versi posizioni di rendita), nel momento in cui ci apprestiamo ad avere la

presidenza di turno dell'Unione europea, chiedo all'ambasciatore di quali strumenti l'Italia disponga per cercare di bilanciare l'aspetto europeo con quello del riequilibrio del Consiglio di sicurezza.

OTTAVIANO DEL TURCO. Mi associo ai ringraziamenti dei miei colleghi alla nostra delegazione all'ONU, in tutte le sue componenti; si tratta del riconoscimento di uno dei migliori lavori diplomatici che siano mai stati svolti dal nostro paese nel dopoguerra, i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Faccio oggi ciò che il gruppo al quale appartengo ha fatto ieri nel corso del saluto in aula al Segretario generale dell'ONU: approfitto della circostanza per risolvere, come ha fatto l'onorevole Pozza Tasca, un problema che ci interessa. Capisco che l'ONU si occupa di questioni importanti, di eserciti e di popoli, ma noi ci stiamo occupando del problema di Milena Bianchi, che si è persa - mettiamola così - in un paese nostro amico, con cui abbiamo ottimi rapporti. Generalmente, per questioni di questa natura si sollevano grandi interessi (penso a ciò che ha fatto il Presidente Chirac per i due militari dispersi in Bosnia e alle questioni sollevate dalla diplomazia francese). Noi abbiamo l'impressione di avere qualche difficoltà a sollevare interesse intorno a questo caso; per tale ragione abbiamo approfittato in modo assolutamente inconsueto ed inusuale ed anche un po' impertinente ieri in Assemblea e lo facciamo oggi, ambasciatore Fulci, perché non vediamo altro strumento: solleviamo nuovamente il problema perché non vogliamo trascurare alcuna occasione per sollecitare un atteggiamento della nostra diplomazia che ci consenta di ottenere il ritrovamento di Milena Bianchi.

PIERO FRANCO FASSINO. Sono anch'io particolarmente grato all'ambasciatore Fulci ed a tutta la delegazione per l'ottimo lavoro che si sta compiendo. È stato detto ieri ed anche qui oggi che senza dubbio vi è unità di tutte le forze politiche nel sostenere questo obiettivo,

che ritengo assolutamente giusto, per le ragioni che l'ambasciatore ha già spiegato.

Dico di più: perseguire questo obiettivo è coerente anche con l'assunzione di responsabilità concrete. Credo che abbia pagato molto, per l'Italia, ciò che abbiamo fatto in Mozambico, e credo che abbia un senso, in vista della questione del Consiglio di sicurezza, essere o non essere in Bosnia. Ho trovato paradossale che, nel momento in cui la Germania stava facendo una battaglia per entrare come membro permanente nel Consiglio di sicurezza, una parte consistente delle forze politiche tedesche abbia manifestato l'inopportunità di andare in Bosnia, perché fra le due cose esiste una contraddizione molto evidente. Credo anche che serva caratterizzarsi con posizioni autonome: il voto nuovo che è stato espresso dall'Italia per togliere l'embargo a Cuba, cambiando la posizione precedente, e la vicenda del nucleare, che può aver creato dei problemi in Europa ma che aveva una sua legittimità sostanziale e formale, a mio giudizio concorrono a dare un profilo autonomo alla nostra posizione.

Vorrei porre tre domande. La prima, che è già stata formulata, è la seguente: quale rapporto stabiliamo perché non si determini un conflitto a nostro svantaggio, tra il chiedere giustamente di far parte del Consiglio di sicurezza e il non perdere definitivamente un obiettivo di più lungo periodo quale un seggio per l'Unione europea?

La seconda domanda concerne la questione più delicata: la nostra battaglia per entrare nel Consiglio di sicurezza è obiettivamente in conflitto con la battaglia della Germania, che è il paese fondamentale dell'Unione europea con cui stiamo discutendo in ordine alle modalità della nostra appartenenza all'unione monetaria. È con la Germania che ci accordiamo per far parte o meno della moneta unica dal 1° gennaio 1999. Qui c'è un problema delicato: com'è possibile evitare che si determini un corto circuito?

In terzo luogo, vorrei porre una questione importante e delicata, che rientra nella caratterizzazione che credo sia utile

anche per la battaglia che stiamo conducendo, una questione di grande valore politico e morale come la moratoria sulla pena di morte, su cui l'Italia ha condotto una battaglia ed ha mancato di conseguire un successo per pochissimi voti: chiedo come pensiamo di riprendere quella battaglia, anche per dare ad essa continuità.

VINCENZO TRANTINO. Signor ambasciatore, manifestarle sentimenti che diventano corali non è un di più, ma è solo una testimonianza che io intendo darle e che solo conoscendo la sua ritrosia non ho potuto darle nella sede opportuna, quando ci siamo incontrati per la seconda volta a Washington.

Il nostro nunzio apostolico disse che, se in politica non si deve mai parlare di miracoli, Fulci è riuscito a fare un miracolo. Voglio regalarle quest'espressione che, provenendo da un osservatore autorevole e nello stesso tempo neutrale, ha una sua forza e quindi costituisce una cornice importante entro cui le decorazioni che le sono state concesse sul campo possono trovare alloggio.

Viviamo una situazione particolare, quella del cosiddetto dramma dei secondi; in qualunque sede diplomatica mondiale andiamo troviamo sempre - o quasi sempre - questo tipo di affermazioni: «Pecato, voi siete i secondi, perché la prima è sempre la Germania». Ci troviamo nella condizione unica di avere finalmente una primazia sulla Germania, e si tratta non tanto di una lotta tra noi e la Germania in politica estera, che sarebbe sterile ed anche poco elegante, quanto del fatto che il protagonismo della Germania riduce ed offende molto la nostra immagine; la quale immagine, quando è svincolata dalle tossine di parte, riesce ad essere così alta da raccogliere consenso malgrado quel complesso - di cui si diceva poco fa - di autoflagellazione che abbiamo, perché in effetti non crediamo nei nostri mezzi.

Non so quale sia la sorte dei nostri movimenti futuri in diplomazia per garantire questo posto e migliorarlo. Temo una sola cosa tra quelle da lei messe in evidenza, e cioè che ci vogliano cinquant'anni per cer-

care di avere un nuovo posto laddove si perda adesso quest'occasione. Ma tra cinquant'anni ci sarà sempre Dini e quindi il problema non si porrà. Mi permetto però di dire che dobbiamo garantire con ogni impegno questo nostro privilegio, soprattutto per una valutazione della dinamica della crisi economica in cui versa l'Italia che, pur essendo una nazione all'interno in difficoltà, riesce ad essere un paese che certamente non pensa alle proprie ristrettezze economiche e si rilancia al massimo con uno sforzo che diventa di tutti, perché i soldi che vengono versati sono sottratti ad altri bisogni che possono essere primari, ma questo è ancor più primario degli altri.

Ciò vuol dire che l'Italia, qualunque siano le sue divisioni interne, ha una sua politica estera. È questo il grande messaggio che lei deve raccogliere. Non ci sono divisioni, non ci sono lacerazioni, quando si tratta di politica estera. La politica estera italiana è una sola, tanto che quando abbiamo perso — e concludo — l'unica occasione in cui ci siamo impegnati molto senza avere lo stesso successo, e lei ne ha fatto un motivo di afflizione personale (ricordo le sue dichiarazioni) — intendo parlare della mozione sulla pena di morte che come Governo abbiamo difeso in aula — ebbene, in quell'occasione non si dimentichi la vergogna delle astensioni, perché su un tema che attiene ai principi fondamentali dell'essere civili vi fu un mare di astensioni che annullò lo slancio di coloro che volevano votare a favore della mozione dell'Italia.

Le esprimo ancora il mio personale ringraziamento e quello del mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Come lei ha potuto constatare, signor ambasciatore, pur nella ristrettezza del tempo a nostra disposizione, le sono state poste domande per rispondere alle quali occorrerebbe forse molto tempo. Ai problemi che sono stati sollevati, vorrei aggiungere quello di un deficit di democrazia, perché siamo ancora oberati da questo diritto di veto, del quale bisognerà tornare a discutere, anche per restringerne il campo d'applicazione. Per

esempio, non è possibile che esso venga esercitato sul piano dei diritti umani e bisogna porsi come obiettivo finale quello della sua abolizione, in quanto il suo esercizio è veramente qualcosa di aberrante e, nello stesso tempo, un arbitrio che non ha alcun senso a cinquant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale.

Analogamente, il collegamento tra l'ONU e gli organismi regionali ci ha fatto molto pensare nei tempi in cui qualche fallimento pure vi è stato sul piano operativo dopo ripetute enunciazioni e risoluzioni: mi riferisco alla Bosnia, alla vicenda del Ruanda, a quella della Somalia e così via.

Non pongo altre questioni e, ringraziando i colleghi per i problemi da loro sollevati e per l'attenzione riservata a questo tema, do senz'altro la parola all'ambasciatore Fulci, pur nella ristrettezza del tempo rimasto a nostra disposizione.

**FRANCESCO PAOLO FULCI,** *Capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite.* Se me lo consente, signor presidente, vorrei anzitutto rispondere all'onorevole Del Turco sul caso posto dall'onorevole Elisa Pozza Tasca ieri al Segretario generale dell'ONU. Accompagnando questa mattina in macchina all'aeroporto Boutros Ghali, gli ho chiesto cosa intenda fare a questo proposito. La risposta è stata: « Me ne occuperò immediatamente al mio rientro a New York. Convocherò l'ambasciatore di Tunisia e gli dirò che questo è un caso emblematico che non può essere trattato in maniera *routinière* ». Mi ha anche anticipato che effettuerà un passo anche scritto e che mi invierà copia di questa comunicazione per trasmetterla all'onorevole Pozza Tasca a dimostrazione del concreto interessamento del Segretario generale dell'ONU a questa vicenda.

Quanto alle altre domande, l'onorevole Gaiotti mi ha chiesto cosa possiamo fare all'ONU in merito alla PESC, cioè alla politica europea estera e di sicurezza comune. Credo di aver già fatto presente qualche elemento a questo riguardo nella mia introduzione quando ho detto che secondo me c'è uno spazio concreto, nel senso che

l'Italia può avanzare in sede europea questa proposta: inserire nelle delegazioni al Consiglio di sicurezza (che sono cosa separata dalle delegazioni presso le Nazioni Unite) funzionari dei paesi che non siedono nel Consiglio. Perché non si avanza una richiesta in tal senso ai quattro membri dell'Unione che siedono nel Consiglio di sicurezza? Non sarebbe questo un primo passo concreto per assicurare una presenza europea in seno al Consiglio?

In secondo luogo, mi preme rispondere subito alla domanda dell'onorevole Fassino in merito alle conseguenze che può determinare sul nostro rapporto con la Germania la posizione che abbiamo assunto ed alla necessità di evitare un « corto circuito » nei rapporti bilaterali. Se mi consente, onorevole Fassino, questo è stato il primo problema che mi sono posto.

**PIERO FRANCO FASSINO.** Questo è « il » problema !

**FRANCESCO PAOLO FULCI,** *Capo della rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite.* Il mio collega Romano in una trasmissione televisiva è stato molto diretto, chiedendomi se potessi dire quali fossero all'ONU i miei rapporti con gli ambasciatori di Germania e di Giappone. La mia risposta è stata che tali rapporti sono eccellenti. Ho chiesto a miei colleghi del Giappone e della Germania: « Se tu fossi nei miei panni, se fossi ambasciatore d'Italia, accetteresti mai di vedere calpestata la dignità del tuo paese, di essere emarginato ed umiliato, solo sulla base di considerazioni economiche? ».

Un membro della delegazione cinese a New York - l'onorevole Fassino sa che la Cina è uno dei paesi che detengono il diritto di veto senza il cui accordo non è quindi possibile nessuna riforma - l'altro giorno mi ha detto: « Ma le Nazioni unite non sono una società per azioni dove chi ha più azioni diventa presidente o amministratore delegato! ». Qualche altro temere ritorsioni finanziarie verso il nostro paese. Ma ritorsioni solo perché ci difendiamo? Noi non stiamo attaccando nessuno, vo-

gliamo solo evitare di veder calpestato il nostro interesse nazionale. Questo credo sia il dovere non solo dei diplomatici, ma di qualunque italiano.

Quanto al fatto che si arrechino danni ad altri, alcuni sulla stampa, ci hanno addirittura paragonato a don Chisciotte, ed hanno parlato di velleitarismo; taluni sono arrivati a dire: « All'ONU stiamo sabotando i buoni rapporti con la Germania ! » Non è vero. Prima di tutto perché la politica monetaria della Germania è responsabilità della banca nazionale tedesca che agisce soprattutto sulla base di realtà economiche e finanziarie. C'è poi da dire che nella stessa Germania c'è un movimento di opinione in cui spicca l'ex ministro degli esteri Genscher - il grande artefice della riunificazione tedesca - che non condivide l'azione di chi sembra voler forzare i tempi per ottenere un seggio permanente. Se ciò dovesse avvenire, allora veramente si danneggerebbe la politica estera comune dell'Unione europea perché, in ipotesi, sarebbe ancora più difficile unificare tre seggi permanenti, anziché due.

Rispondendo a lei, signor presidente, e ad altri commissari che hanno sollevato, per esempio, il problema del veto, debbo dire che sono stato molto fermo nel chiedere all'Assemblea generale come potrebbe mai accadere che questa « isola di eterno privilegio » venisse non solo mantenuta ma addirittura allargata.

La nostra speranza - lo diciamo spesso - è che il diritto di veto divenga obsoleto attraverso il non uso. Ma potrebbero esservi anche altri rimedi. A tale proposito vorrei dirle, signor presidente, che vi sono punti di un certo interesse che abbiamo rappresentato agli altri paesi membri, soprattutto ai paesi in via di sviluppo. Quei paesi già detengono in realtà un sesto veto collettivo. Se sette membri votano contro o semplicemente si astengono, i rimanenti otto non raggiungono il *quorum* necessario - che è di nove voti - per approvare una risoluzione. *Ergo*, ciò equivarrebbe ad un vero e proprio veto, al diritto di veto di ciascuno dei cinque grandi. Perché allora non farvi ricorso?

Accade ovviamente di rado, ma può accadere. Di recente, ad esempio, quando vi si fece ricorso, uno dei permanenti obiettò: « È una capitolazione del Consiglio di sicurezza ». In cuor mio ho pensato che in realtà era una capitolazione non del Consiglio ma dei permanenti.

Agli onorevoli Morselli, Menegon e Brunetti e a tutti coloro che a New York nel settembre 1994 hanno condotto l'iniziativa con le singole delegazioni all'Assemblea generale vorrei dire che il nostro è un ringraziamento sentito. È infatti anche da questa iniziativa che è scaturita la nuova immagine, di più alto profilo, dell'Italia all'ONU.

Mi è stato chiesto se ricopriamo posti di responsabilità nelle strutture ONU. Abbiamo tre vicesegretari generali. Il primo è Giacomelli, capo del dipartimento contro la droga e la criminalità; il secondo è Ajello, un vostro ex collega e artefice di tutto ciò che è stato fatto in Mozambico, operazione di pace divenuta uno dei fiori all'occhiello delle Nazioni Unite; il terzo, infine, è il mio predecessore Traxler, vicesegretario generale per gli aiuti umanitari al Sudan. Quindi, occupiamo posti di rilievo. Indubbiamente bisogna vegliare perché i paesi sono 185 ed ognuno di essi giustamente ambisce ad essere presente ai vertici del Segretariato.

Alcuni commissari, in particolare l'onorevole Morselli, mi hanno chiesto cosa potrà accadere se alcuni membri, soprattutto gli americani, non dovessero versare i loro contributi. Come ha detto ripetutamente, anche qui a Roma, il Segretario generale, il pericolo è che neppure altri paesi occidentali vogliano farsi carico delle quote altrui, se non addirittura ridurre anch'essi la propria quota.

Da quando il partito repubblicano ha conquistato la maggioranza al Congresso, i cordoni della borsa statunitense in effetti sono stati stretti. Si è cominciato ad abolire o ridurre fortemente i programmi sociali introdotti dall'America rooseveltiana (quella del *New Deal*). Si pensa a Washington - e spesso non a torto - che anche alle Nazioni Unite ci sono troppi burocrati, e che quindi occorre apportare tagli

al superfluo. Ma lo fanno non perché non credano all'ONU, ma perché credono ad una maggiore efficienza e produttività delle strutture societarie!

Sapete perché i denari che dovevano essere versati per il contributo di due anni fa non lo furono? Perché furono stornati a favore dell'immediata ricostruzione di alcune infrastrutture a Los Angeles, che era stata colpita da un terremoto. Anziché pagare subito la quota all'ONU si preferì finanziare la ricostruzione di diversi ponti a Los Angeles. Tanto l'amministrazione democratica quanto tutti i paesi europei (nessuno escluso) stanno cercando di esercitare pressioni sui parlamentari repubblicani affinché si rendano conto che se bloccano il funzionamento delle Nazioni Unite il danno potrà ripercuotersi sugli stessi Stati Uniti. Si tratterebbe di nuovi errori di calcolo, simili a quelli compiuti dopo la prima guerra mondiale, allorquando, come ricorderete, gli Stati Uniti ritirarono dall'Europa tutte le loro truppe abbandonando la Società delle Nazioni e chiudendosi nella « fortezza America ». Ma quale fu allora il risultato? Hitler, Mussolini, i giapponesi fecero un errore di calcolo nel ritenere che gli americani non sarebbero intervenuti più nelle vicende mondiali. E fu una delle principali cause della seconda guerra mondiale. Un errore, questo, che gli americani non ripeterono dopo la seconda guerra: lasciarono infatti le loro truppe in Europa, fondarono la NATO, entrarono nell'ONU e così evitarono di essere coinvolti in una terza guerra mondiale. Bisogna dunque che ci pensino molto, prima di paralizzare finanziariamente l'ONU!

Prima di concludere, vorrei ancora convenire con l'onorevole Menegon che purtroppo gli italiani coltivano spesso il vezzo di sottovalutarsi. Ma dobbiamo qualche volta fare attenzione a non incorrere nell'eccesso opposto, a causa del fatto che abbiamo vinto negli ultimi anni tutte le dieci competizioni elettorali cui abbiamo partecipato.

Avevo pregato il nostro consigliere militare a New York di accompagnarmi perché vi illustrasse cosa l'Italia ha fatto sotto il profilo militare all'ONU. Infatti, ha ben

ragione l'onorevole Fassino quando sostiene che se vogliamo essere riconosciuti come grande paese dobbiamo partecipare alle operazioni di pace; altrimenti non avremmo più voce in capitolo. Come è possibile infatti chiedere di sedere più spesso nel Consiglio di sicurezza senza poi dare il nostro contributo in occasione delle operazioni di pace? Vorrei pregare il generale Mosca Moschini di illustrare in due parole il contributo dato dall'Italia negli ultimi due anni.

**PRESIDENTE.** Tre minuti, signor generale.

**ROLANDO MOSCA MOSCHINI,** *Consigliere militare alla rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite.* Anche due, sarò brevissimo!

Fino al 1993 siamo stati completamente assenti sul piano militare dal panorama delle Nazioni Unite. Ci siamo trovati coinvolti per decisione del Governo in Mozambico e in Somalia, dove abbiamo impiegato migliaia di uomini, senza poter assolutamente incidere sulla catena decisionale che determinava l'impiego dei nostri reparti. Eravamo - scusate la schiettezza, ma come militare in certo senso posso permettermelo - al livello di alcuni paesi del terzo mondo, che mettono a disposizione migliaia di uomini, ma non rivestono alcun incarico di prestigio...

**PIERO FRANCO FASSINO.** Forza lavoro!

**ROLANDO MOSCA MOSCHINI,** *Consigliere militare alla rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite.* Abbiamo perseguito l'obiettivo di qualificare progressivamente la partecipazione dell'Italia. Da allora la nostra presenza sul terreno è diminuita, ma diversamente dal passato sette ufficiali superiori delle tre forze armate, oltre ad alcuni sottufficiali, sono ora presenti nella struttura del dipartimento delle operazioni di pace presso il Segretariato. Abbiamo approntato a Brindisi l'unica base logistica permanente dell'ONU - un segno di partecipazione molto qualificata - e stiamo costituendo a

Torino il centro di formazione per alti dirigenti dell'ONU. Nella storia delle Nazioni Unite non avevamo mai avuto un comandante di una operazione di pace, mentre attualmente due su sedici sono guidate da due generali di divisione dell'esercito italiano. Il generale Santillo comanda 1.100 uomini appartenenti a 29 paesi ai confini tra l'Iraq e il Kuwait in una missione molto rilevante, tanto che nella gerarchia interna all'ONU egli ricopre il terzo livello: dopo Boutros Ghali, dopo Kofi Hannan che è *under secretary general*, ci sono gli *assistant secretary general* (il generale Santillo ha questo livello).

Ai confini tra l'India e il Pakistan, nel Kashmir un'altra missione molto delicata, con osservatori di vari paesi, è comandata da un nostro generale di divisione dell'esercito; non se ne parla, ma sappiate che in quella regione si hanno 200-300 morti al mese, anche se altre crisi molto più serie attirano l'attenzione dell'opinione pubblica.

Da allora ad oggi - prescindendo dalle altre partecipazioni che già conoscete e dal nostro attuale impegno relevantissimo nell'ex Jugoslavia, anch'essa a supporto della stabilità e della pace nel mondo - la nostra presenza, diminuita come quantità, si è giustamente qualificata; è quello che l'Organizzazione delle Nazioni Unite si aspetta da paesi del nostro livello, mentre ad alcuni paesi del terzo mondo viene chiesto, ottenendolo, l'impiego di battaglioni di fanteria.

Per ottenere e mantenere una presenza nelle operazioni di pace che sia efficace e visibile occorre per il suo finanziamento la costituzione di un capitolo di bilancio *ad hoc*. Avendo letto vari comunicati e proposte, speravo che nella legge finanziaria venisse incluso presso la Presidenza del Consiglio un capitolo da cui attingere fondi per sostenere gli oneri finanziari delle operazioni di pace, anche quelle minuscole, successivamente ripianati con i rimborsi dell'ONU. Ciò eviterebbe il trascorrere di mesi prima di giungere ad una decisione da parte dell'Italia, con il rischio che l'eventuale adesione perda di significato.

**PRESIDENTE.** La Commissione esteri della Camera, prendendo l'occasione dell'invio della nostra spedizione in Bosnia, si era pronunciata per un finanziamento *ad hoc* riguardante tutte le missioni all'estero. La mozione, presentata in aula, è stata accolta dal Governo, approvata dall'Assemblea e quindi puntualmente disattesa dal Governo stesso, che è andato a prendersela con la benzina verde (tanto per rimanere nella cronaca)! Comunque, la nostra indicazione ed anche quella dell'intero Parlamento è stata in tal senso.

Nel ringraziare il generale Mosca Moschini, l'ambasciatore Fulci, il consigliere

Terzi e tutta la nostra delegazione all'ONU, per l'azione svolta e per quanto verrà fatto in futuro, formulo a tutti loro i nostri auguri.

**La seduta termina alle 16.15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 23.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO